

Leslie Meyer: la pittura dentro la vita

All'apparenza affabile come è il tratto dell'artista, il lavoro di Leslie Meyer a una lettura superficiale potrebbe prestarsi al versante di interpretazioni equivocate e comunque insufficienti che nei nudi e nelle nature morte non sanno scorgere che temi accessibili, trattati con sapienza e gusto delle sfumature, colori teneri, immagini riconoscibili, sebbene mai descritte in modo realistico, di cose consuete, oggetti domestici, fiori.

La pittura di Meyer, che negli anni ha affinato i suoi mezzi per ostinazione di lavoro quotidiano, con coraggio di distruggere e rifare, ha vita nei luoghi alti della creatività umana, dove più il pensiero può modellare la materia, creare trasparenze di senso e di intuizione, trasfondere cioè nella pittura quell'ampia rete di sensibilità e di esperienza che rende la superficie dei dipinti un originale e inimitabile libro d'arte. La materia pittorica è resa, così, duttile allo spirito, quasi manifestazione concreta di un sistema di pura filosofia o, da altra analoga prospettiva, una sorta di onnicomprensiva fede che non ammette compromessi o cadute di tensione ideale.

Potremmo considerare Meyer nel filone 'mistico' della pittura, come nella storia dell'arte Hokusai in Oriente o Monet in Occidente, sul filo di una tradizione ormai consolidata le cui tracce, tuttavia, ai nostri giorni si vanno smarrendo. Affine, si può dire, anche a Bonnard, ma è da sottolineare come in Meyer l'approccio non tenda all'intimismo; non gli interessa rappresentare l'interno del proprio studio né cogliere i gesti della modella che nei suoi quadri non ha connotazioni psicologiche, non la si può riconoscere e collocare nelle categorie tradizionali: pensosa, serena, malata o ridente. La varietà dei sentimenti esprimibili in pittura non è problema che interessi in alcun modo l'artista: unica preoccupazione per lui è realizzare pittura, trasformare la materia, olio, pastello, acquarello, lastra all'acquaforte, in superficie sensibile alla luce, palpitante creatura vivente di esistenza autonoma, capace di suscitare emozioni e trasalimenti.

Si può parlare di astrazione nel senso che gli oggetti ritratti — perché sempre il vero è il soggetto dell'artista — appaiono o scompaiono nei loro caratteri lasciando posto soltanto ai ritmi variati dei colori, al cauto e sapiente accostarsi o sovrapporsi dei toni.

Sfuma la luce o si rileva sui profili dei fiori o delle tazze indifferente alla morfologia delle cose; tenera, ma anche drammatica, anche bruciata luce che costruisce atmosfere e tensioni, rintocchi cromatici a volte in dissonanza, armonica tuttavia per la scienza della mano che guida la stesura.

Meyer compone come un musicista — e qui forse l'eredità del padre, cantante di origini polacche — portandosi dentro inconsapevolmente la tradizione esteuropea (pensiamo alla letteratura un po' fiabesca un po' tragica da Cecov a Kafka, alla musica di Cajkovskij e a quella nostalgica di Sibelius, esempi fra i tanti), che al rispetto della cultura e alla visionarietà romantica unisce amore per i valori della vita minuta, fatalismo e fantasia.

Tutto questo in Meyer non appare come citazione, è un impasto nel suo essere artista malgré lui, un timbro della personalità, imm modificabile come il colore degli occhi.

Dipingere e scrivere la sua vita. Sulle tele o su fogli di carta tinta che ritesse di altri colori, tenendo in grembo quelle sue creature fragili che poco basta a sciupare, anche un'aggiunta per eccesso di attenzione.

Spesso trattiene nello studio alcune di quelle sue opere imperfette, troppo ricche o un po' vuote o indecise; lascia al tempo il giudizio, a volte distrugge, oppure comprende e modifica là un fondo, qua un profilo, accende luci o attenua dissonanze: riporta l'opera a dignità di vita autonoma, capace di sopravvivenza tra le cose dell'arte.

Per Meyer arte non è parola da usare con disinvoltura, contiene angosce e una sorta di insanabile desolazione, o delusione, insomma qualcosa di tormentato che nasce dalla frizione

fra le attese, le speranze e la consolazione che l'artista aveva visto balenare come ricavo del suo lavoro e, invece, la distanza, la separazione, l'impossibilità a comunicare cui via via lo ha condizionato la realtà. L'opera d'arte è qualcosa che possiamo solo guardare con rispetto, frequentare con ammirazione. Arte è qualcosa di poco praticato in questo scorcio di secolo difficile e inestetico, un luogo da proteggere come la natura, sciupata per stupidità o per troppo uso. Arte e natura si equivalgono e si completano. Meyer aggiunge arte alla natura.

Luglio 1990